

Doc. XXIII
n. 20

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)

(composta dai senatori: Chiaromonte, Presidente; Cabras, Calvi, Vice Presidenti; Azzarà, Segretario; Alberti, Benassi, Cappuzzo, Corleone, Ferrara Pietro, Fogu, Fontana Elio, Gualtieri, Imposimato, Lombardi, Murmura, Pisanò, Sartori, Sirtori, Tripodi, Vetere, Vitale; e dai deputati: Guidetti Serra, Segretario; Andò, Azzaro, Bargone, Becchi, Binetti, Cafarelli, Caria, Costa Raffaele, Forleo, Fumagalli Carulli, Lanzinger, Lo Porto, Mancini Giacomo, Mannino Antonino, Riggio, Rossi di Montelera, Umidi Sala, Vairo, Violante)

Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale

approvata dalla Commissione nella seduta del 25 luglio 1990

Comunicata alle Presidenze il 1° agosto 1990
ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 1 agosto 1990

Prot. n. 4038/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione recante le risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 25 luglio scorso.

Con i migliori saluti.

Gerardo Chiaromonte



All.c.s.

Onorevole
Sen. Dott. Prof. Giovanni SPADOLINI
Presidente del
Senato della Repubblica

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Roma, 1 agosto 1990

Prot. n. 4039/90

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, l'unita relazione recante le risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di indagare sulla recrudescenza di episodi criminali durante il periodo elettorale, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 25 luglio scorso.

Con i migliori saluti.

Gerardo Chiaromonte



All.c.s.

Onorevole
Dott. Prof. Leonilde IOTTI
Presidente della
Camera dei deputati

PAGINA BIANCA

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di
lavoro della Commissione incaricato di indagare
sulla recrudescenza di episodi criminali
durante il periodo elettorale**

1)

La Commissione parlamentare antimafia ha costituito un gruppo di lavoro (composto dai deputati Azzaro, Lanzinger, Lo Porto e Mancini e dal senatore Vetere) al fine di valutare il contesto economico-sociale, amministrativo e politico, e le motivazioni degli omicidi di uomini politici e di candidati in prossimità o nel corso della campagna elettorale della primavera 1990 nelle province di Reggio Calabria e Napoli.

Il gruppo ha proceduto a sopralluoghi nelle indicate aree meridionali, incontrando rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura, dei partiti politici e delle amministrazioni locali.

2)

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

A)

Il 2 maggio 1990, in Brancaleone, veniva rinvenuto cadavere Stelitano Antonio (nato a Staiti il 18.4.1959 e ivi residente), raggiunto da più colpi di arma da fuoco. Lo Stelitano, operaio forestale occupato presso il cantiere del Comune di residenza, risultava pregiudicato per reati contro il patrimonio (protagonista anche di un attentato dinamitardo a scopo estorsivo) e già sottoposto a sorveglianza speciale per tre anni comminata in data 25.11.1983.

Lo Stelitano figurava come candidato indipendente alle elezioni comunali nella lista civica di unità democratica.

Nel Consiglio comunale di Staiti operano 15 consiglieri appartenenti alle liste civiche di "rinnovamento e democrazia" (P.S.I. e P.S.D.I.) e di "unità democratica" (D.C. e P.C.I.).

B)

In data 10 aprile 1990 Reitano Vincenzo (commerciante con posto fisso presso il mercato di Reggio Calabria) veniva colpito da un colpo di arma da fuoco e quindi immediatamente ricoverato presso il locale ospedale civile.

Nel corso degli interrogatori, egli riferiva di non avere alcun timore per la propria incolumità e che quanto

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

gli era accaduto poteva considerarsi un semplice avvertimento; successivamente, però, dopo che la Polizia si era allontanata dal nosocomio, il Reitano veniva ucciso da colpi di pistola esplosigli contro da persone ignote, penetrate nell'ospedale attraverso una porta di servizio riservata al personale sanitario ed aperta a mezzo di copia della chiave. Va rilevato che, su questo ultimo fatto, i chiarimenti forniti non appaiono esaustivi.

Il Reitano era un pregiudicato e veniva considerato una figura di secondo piano degli ambienti della locale malavita; verosimilmente apparteneva al clan Imerti-Serraino-Condello avverso a quello dei De Stefano-Libri-Zito. Reitano era consigliere comunale nel gruppo della democrazia cristiana.

C)

Il 27 marzo 1990, in Fiumara, veniva ucciso Crea Dionisio Modesto (nato il 20.2.1938 a Fiumara di Muro e ivi residente).

Crea era consigliere comunale del P.S.I. e vice sindaco di Fiumara dal 1985; era stato eletto nell'amministrazione comunale aderendo come socialista ad una lista unica che il suo partito aveva formato con la democrazia cristiana; era altresì capo gruppo P.S.I. nell'assemblea generale della U.S.L. 29.

D)

Il 6 marzo 1990 veniva ucciso Princi Pietro (nato a Villa S. Giovanni il 23.3.1955) mentre, a bordo di un'auto, percorreva la strada statale che da Villa S. Giovanni porta a Piale; rimaneva illeso Cambareri Pietro, pregiudicato, che in quel momento si trovava in sua compagnia.

Il Princi aveva militato nel movimento extra parlamentare di destra "avanguardia nazionale" e, nel quadro di tale attività, era stato arrestato per tentato omicidio, ed era stato denunciato per interruzione di pubblico servizio ed oltraggio a pubblico ufficiale; di recente era entrato a far parte dell'area socialista e nel partito socialista italiano si era presentato alle ultime consultazioni amministrative nel Comune di Villa S. Giovanni.

E)

In data 7 febbraio 1990 veniva ucciso Trecroci Giovanni presso Cannitello, frazione di Villa S. Giovanni. Dalle prime indagini emergeva che il Trecroci (insegnante di lettere presso la scuola media di S. Eufemia di Aspromonte e consigliere comunale nelle liste della democrazia cristiana da oltre 15 anni) stava rientrando a casa dopo aver partecipato ad una seduta del consiglio comunale di cui era

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

qualificato rappresentante in quanto ricopriva la carica di vice sindaco con delega ai lavori pubblici.

F)

In ordine ai problemi inerenti a questi omicidi, nonché sulla complessiva questione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria, dal febbraio 1990 il competente comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza si è più volte riunito, esaminando i pericoli derivanti dalla presenza di cosche mafiose sul territorio e la necessità di un intervento più organizzato e rigoroso per prevenire e reprimere un'illegalità oramai dilagante in tutta l'area provinciale.

Le considerazioni fatte in tale sede sono state confermate ed arricchite da tutti gli organismi ascoltati nel corso degli incontri con il "gruppo di lavoro" della Commissione; soltanto i rappresentanti dei Comuni di Fiumara e Villa S. Giovanni si sono mostrati quasi restii ad una fattiva collaborazione, giungendo sinanche a sostenere che le cause delle manifestazioni di violenza vanno ricercate in un'imprecisata "coincidenza di forze del male".

E' un dato certo la presenza sul territorio di circa 80 cosche mafiose che operano nelle zone di Bovalino, Cittanova, Confoduri, Gioia Tauro, Palmi, Siderno, Villa S. Giovanni, Reggio Calabria.

E' opinione concorde che queste hanno avviato un cruento scontro dal 1985, allorché in pieno centro cittadino esplose un'auto bomba destinata al capo cosca Imerti, che rimase illeso ed è tuttora latitante, ma appare fondamentale elemento di riferimento per ripetute azioni criminose e per una faida di antica data con una famiglia di Fiumara e con i Di Stefano di Reggio Calabria.

Tale livello di conflittualità ha determinato una sorta di sinergia tra i vari nuclei criminali, con conseguente qualificazione e quantificazione degli obiettivi per raggiungere i quali non si esita a ricorrere alle forme più acute di violenza. L'estorsione tradizionale si avvia a scomparire per essere sostituita dalla richiesta di un rapporto societario fra forze della delinquenza e commercianti o imprenditori; nel 1989 sono stati commessi nell'area regionale 223 omicidi di cui ben 150 nella sola provincia di Reggio Calabria; i gruppi mafiosi "tallonano" il potere politico e talvolta uomini di partito non riescono a sottrarsi alla tentazione di acquisire "pacchetti" di consensi elettorali che a loro vengono offerti; forti interessi sono presenti nel settore degli appalti pubblici, con un conseguente intreccio così stretto fra cattiva gestione amministrativa, rapporti con personaggi della delinquenza, minacce e violenze che, come riferito da taluni giudici, pur di acquisire o conservare il controllo del

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

territorio, si uccide per appalti di pochi milioni il cui affidamento è però il risultato di uno "sgarro".

Risulta che dall'inizio di quest'anno alla data della consultazione elettorale (6-7 maggio), nella zona di Villa S. Giovanni (ove peraltro non si votava), si sono verificati 7 omicidi, di cui 4 in danno di personaggi politici con rapporti di vario genere con l'ente locale, ed i restanti tre contro affiliati alla cosca del latitante Antonino Imerti; risulta altresì che in tale area territoriale, successivamente a detta consultazione e sino al giugno, si è verificato un omicidio in danno di persona verosimilmente affiliata alla cosca dei Garonfalo di Campo Calabro.

Dalla documentazione prodotta dalla Prefettura si ricava che lo scorso anno sono stati indirizzati colpi di fucile contro l'auto di un consigliere comunale di Villa S. Giovanni e si è proceduto a far esplodere un ordigno dinnanzi all'ingresso dello studio-ambulatorio del sindaco di tale Comune; che inoltre il 21.3.1990 è stato tentato l'omicidio di Gaetano Bevacqua, già assessore comunale di Villa S. Giovanni, e sono state incendiate tre auto di cui una appartenente a Giuseppe Polidori assessore anziano presso il vicino comune di Scilla.

In sede di audizione talune forze politiche hanno precisato che gli omicidi Trecroci e Princi si verificarono successivamente ad una serie di episodi di violenza al termine delle riunioni del Consiglio comunale di Villa S. Giovanni in cui erano stati trattati affari di appalti; i giudici hanno chiarito che in questa località, come a Fiumara, si è sviluppato uno scontro fra cosche per la gestione di una cospicua, futura erogazione di denaro; il Prefetto ha infine puntualizzato che in Calabria spesso i delitti sono episodi terminali di complesse e lunghe vicende e di risse, conflittualità, attentati fra partiti ed all'interno dei partiti.

Il gruppo di lavoro della Commissione non può ovviamente accertare le responsabilità ultime di gravi fatti di sangue che hanno reso ancora più precaria la situazione dell'ordine pubblico a Reggio Calabria: e non può che auspicare una rapida soluzione delle pur difficili inchieste giudiziarie.

Dalle audizioni e dalla documentazione innanzi indicate è emerso, però, un quadro di riferimento che può spiegare il tessuto sociale ed amministrativo entro cui dette vicende sono maturate, e può anche svelare alcune causali politiche che giustificano e confermano le perplessità che hanno indotto questa Commissione a decidere l'accertamento.

La proliferazione delle cosche ed una loro conflittualità interna riconducono alla esigenza della delinquenza organizzata di gestire il territorio non soltanto tramite antiche pratiche di ordinario costume mafioso, o con la consumazione di reati di natura

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

tradizionale come l'estorsione, i sequestri, bensì anche con rapporti di nuovo genere con le amministrazioni comunali e complessivamente con i pubblici poteri.

L'ente locale nel Mezzogiorno è oggi un importante erogatore di spesa, più che di servizi; tale circostanza non è sfuggita a questa criminalità che, direttamente o con mediazioni di vario genere, tenta di orientare l'attività comunale per conquistare più ampi spazi economici e di potere.

Già nella relazione su Reggio Calabria approvata dalla Commissione il 16 marzo 1989 si poneva in rilievo l'estensione del crimine in tale zona, sino al governo dell'80 per cento delle attività economiche, e sino ad incidere sulle scelte elettorali e politiche rompendo antiche separazioni fra tradizionali attività della vita politica calabrese e meridionale (clientelismo, forme di elettoralismo, ecc.) e rapporti di genere diverso o collusioni con gruppi criminali.

I giudici e taluni rappresentanti delle organizzazioni politiche hanno confermato tutto questo anche per quanto riguarda il funzionamento della pubblica amministrazione in tutto il circondario di Villa S. Giovanni, e senza dubbio questo deve essere stato lo scenario nel quale sono stati consumati i gravi delitti in danno di pubblici amministratori e candidati alle elezioni.

Non è di secondaria importanza che in un breve arco di tempo, 4 omicidi su 7 sono stati commessi contro uomini impegnati in politica; che questi stessi sono stati perpetrati in campagna elettorale; che successivamente ad essa, e fino al giugno scorso, si è verificato nella zona soltanto un altro delitto e per giunta non apparentemente riconducibile ad interessi della politica; che proprio su questo territorio negli ultimi mesi si sono succeduti atti di violenza comunque legati a personaggi ed attività della gestione comunale di Villa S. Giovanni.

Né possono essere rilevanti le circostanze che in tale Comune non si è votato ultimamente e che mai sono stati gestiti appalti cospicui.

Lo scontro fra cosche conosce intrecci, baratti, interessi, vendette che legano strettamente attività in territori diversi ma contigui, e pertanto è ragionevole pensare che al centro delle attenzioni da parte della criminalità organizzata possa essere stato il Comune più importante e produttivo (Villa S. Giovanni) ove peraltro deve essere decisa la realizzazione di importanti opere pubbliche; inoltre la considerazione che la gestione corrente abbia riguardato in questo ente locale solo piccoli appalti non incide più di tanto, posto che, come giustamente riferito dal dirigente della locale Procura della Repubblica, ciò che le cosche intendono acquisire è il governo del territorio e dunque anche uno "sgarro", una

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

promessa non mantenuta, pure se irrilevanti, possono determinare la fisica eliminazione dell'avversario.

3) PROVINCIA DI NAPOLI

A)

Il 2 aprile 1990, in Torre del Greco, veniva ucciso Antonio Buonaiuto, con 4 colpi di arma da fuoco a canna corta, esplosi da distanza ravvicinata. Buonaiuto, già sindaco di Ercolano (una cittadina contigua a Torre del Greco), era candidato alle elezioni comunali di tale paese che si sarebbero svolte nei giorni immediatamente successivi; in relazione a tale carica, ed a quella di assessore, era stato inquisito, unitamente ad altri amministratori, per i reati previsti dagli artt. 314, 324, 479 c.p. e quindi assolto in grado di appello.

Nella legislatura ultima Buonaiuto non aveva ricoperto funzioni nell'esecutivo del Comune di Ercolano, svolgendo ufficialmente un'attività marginale nell'ambito dell'amministrazione.

B)

In Acerra il 12 aprile 1990 veniva consumato l'omicidio di Carmine Elmo. Questi, già consigliere comunale per la D.C., non aveva presentato la propria candidatura alle elezioni facendo spazio al figlio, Carlo Elmo, risultato poi eletto; la sua figura era da tempo all'attenzione degli organi inquirenti per i presunti legami di amicizia con i clan della camorra, in particolare con i Nuzzo.

Carmine Elmo era stato denunciato per reati contro il patrimonio e di violenza carnale; in suo danno era stata inoltrata il 4.12.87 una proposta per la sorveglianza speciale, ed erano stati avviati accertamenti di natura patrimoniale per un eventuale sequestro di beni.

C)

Agrillo Vincenzo veniva ucciso in Casalnuovo di Napoli il 30 aprile 1990. Figura non nota, attivo nel campo della imprenditoria edilizia, l'Agrillo non aveva un passato di uomo politico o amministratore pubblico ed era la prima volta che presentava la sua candidatura nelle liste del P.S.D.I. alle elezioni del vicino comune di Pomigliano d'Arco.

Le indagini svolte dall'arma dei carabinieri hanno portato il 9 maggio 1980 alla cattura di Pino Piscopo ed alla emissione da parte del G.I.P. di Napoli di una ordinanza di custodia cautelare in danno di altra persona.

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

D)

Il gruppo di lavoro della Commissione ha proceduto alla audizione di rappresentanti delle forze di Polizia, della Magistratura, dei partiti politici e dei sindacati, nonché dei Sindaci e dei capi-gruppo dei Consigli comunali di Ercolano ed Acerra.

Già la relazione su Napoli, approvata dalla Commissione il 12 luglio 1989, esprimeva adeguatamente la gravità di una situazione che vedeva presenti sul territorio 65 nuclei camorristi (di cui 23 nel solo capoluogo), in una persistente reciproca conflittualità dovuta alla estensione degli interessi in settori di vario genere, della vita pubblica ed imprenditoriale.

Questa preoccupazione è stata confermata, anzi accentuata, nel corso delle indicate audizioni.

Pur permanendo il traffico degli stupefacenti una fondamentale fonte di guadagno, consistente si è rivelato essere il rapporto con la pubblica amministrazione, e quasi fisiologiche alla gestione dell'attività comunale sono attualmente la minaccia o la collusione per ottenere appalti, subappalti o comunque una erogazione di pubblico denaro.

La proliferazione dei clan facilita l'inserimento della camorra negli enti locali. Nelle zone ove sono stati consumati i delitti in oggetto, prevale l'illegalità e questo provoca sconcerto e sfiducia, quando non aperta solidarietà con la camorra da parte di talune fasce di cittadini. Talvolta è la stessa struttura burocratico-amministrativa che "vizia" formalmente gli atti consiliari approvati correttamente, per poi farli ripetere (o anche farli dimenticare) con risultati favorevoli agli interessi della delinquenza locale; vi sono, in queste aree della periferia napoletana, Sindaci muniti di scorta e macchina blindata contro minacce evidentemente ben presenti in loro danno; la stessa cosiddetta "tangente" spesso non è isolata, bensì è il primo atto di un'intesa di lungo tempo che inquina l'attività imprenditoriale come quella pubblica.

Presso la Procura della Repubblica di Napoli sono attualmente pendenti circa 5.000 procedimenti per delitti contro la pubblica amministrazione (il 25 per cento del carico complessivo) e 1.800 procedimenti per reati di camorra. (al momento dell'accertamento della Commissione, nell'aprile 1989, i pubblici amministratori imputati erano 305 ed i Comuni interessati da procedimenti penali 61).

Nella stessa relazione di questa Commissione fu evidenziato lo sconvolgimento di taluni enti locali, in ragione di una camorra che, con la violenza, era intervenuta per orientare una campagna elettorale (S. Antonio Abate), ovvero aveva sinanche "convocato" un incontro con gli amministratori per determinare la composizione del Consiglio comunale (Casandrino).

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Queste sono le condizioni dell'area urbana contigua alla città di Napoli entro cui sono stati consumati i delitti in esame con motivazioni che gli stessi giudici riconoscono poter essere in parte politiche.

Per l'omicidio Elmo viene concordemente ridimensionato un collegamento con l'attività politico-amministrativa della vittima, potendo invece il medesimo essere riconducibile a ragioni di altra natura.

Per il delitto Agrillo la causale appare frammista di elementi ricollegabili a delinquenza comune (il rifiuto della vittima dinanzi a richieste estorsive) e politica (l'impegno elettorale recentemente assunto; tenuto conto della circostanza che l'Agrillo sarebbe stato molto vicino ad un personaggio della locale criminalità, ostile al clan di appartenenza di Pino Piscopo poi arrestato).

Per l'omicidio di Antonio Buonaiuto, infine, sono in corso accertamenti inerenti l'affidamento nel Comune di Ercolano del servizio di rimozione dei rifiuti; una eventuale relazione fra tale questione ed il delitto in esame, se provata, ne confermerebbe la matrice politica e ribadirebbe la centralità di questo settore degli appalti nei rapporti fra camorra e pubblica amministrazione (come può ricavarsi da altri accertamenti di questa Commissione in Campania).

4)

L'impressionante sequela di omicidi commessi durante la campagna elettorale in Campania e in Calabria in danno di candidati alle elezioni amministrative o di assessori o consiglieri comunali uscenti, costituisce un fatto sicuramente inconsueto nella storia della criminalità organizzata. Si è voluto accertare se il fatto costituiva una casuale coincidenza con gli avvenimenti elettorali, ovvero se questi ultimi ne fossero la causa. In altre parole si voleva accertare se le organizzazioni della delinquenza avevano deciso un fattivo e crescente approccio con gli enti locali, nel senso di tentare di essere presenti nelle assemblee elettive con uomini da essa direttamente controllati e, quindi, se gli omicidi non fossero funzionali ad impedire o ad assecondare determinate presenze nei consigli.

Dagli accertamenti effettuati, pur con qualche precisa affermazione circa l'intenzione della criminalità organizzata di collocare nei consigli i propri uomini, non vi sono elementi sufficienti per affermare che siamo in presenza di un disegno della criminalità, ben delineato e preciso, di collocamento, attraverso manovre elettorali, di propri uomini nei consigli comunali e provinciali. Tuttavia,

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

anche se il concepimento di questo disegno non è stato possibile accertare con sicurezza, è risultata ben chiara l'influenza determinante della mafia nell'attività degli enti locali. Taluni delitti sono di stampo mafioso e, secondo gli inquirenti, sono legati ad appalti di varia natura che hanno avuto come protagoniste cosche mafiose fra loro in lotta.

Consiglieri comunali delle località ove questi omicidi sono stati consumati hanno invece negato la matrice mafiosa dei delitti, escludendo addirittura, in alcuni casi, che nell'attività comunale la criminalità organizzata avesse la minima influenza. Resta inspiegabile come, sia in Campania sia in Calabria, amministratori e consiglieri comunali ove i delitti furono commessi abbiano potuto fare simili affermazioni. Questo punto merita sicuramente un chiarimento ed un approfondimento che la Commissione non deve evitare, perché la lotta contro la mafia deve poter contare su uomini politici impegnati negli enti locali delle zone a più alto rischio mafioso e che di essa sono talvolta le prime vittime.

5)

Il prefetto di Reggio Calabria ha riferito quanto segue:

a) per le elezioni in 9 Comuni della provincia di Reggio Calabria (Africo, Bova, Canolo, Motta S.Giovanni, Oppido Mamertina, Samo, S.Luca, Sinopoli, Staiti) 12 candidati risultavano deferiti alla autorità giudiziaria in base all'articolo 416 bis c.p. e di questi 8 sono stati eletti;

b) per tali elezioni, inoltre, 81 candidati risultavano deferiti alla autorità giudiziaria per reati contro la pubblica amministrazione e di questi 50 sono stati eletti;

c) per le elezioni provinciali 1 candidato risultava denunciato in base all'articolo 416 bis c.p. (non eletto) e risultavano 25 candidati denunciati per delitti contro la pubblica amministrazione di cui 9 sono stati eletti.

I nominativi, su cui il Prefetto - a norma dell'articolo 15 della legge del 19 marzo 1990, n. 55 - ha indagato, sono noti alla Commissione. Tuttavia si omette di pubblicarli in quanto dagli accertamenti prefettizi non sono risultati presenti i presupposti per una loro espulsione dai consigli di cui fanno parte. Resta comunque aperta l'inchiesta giudiziaria a loro carico.

Nella provincia e nel capoluogo napoletani oltre 100 amministratori comunali sono stati denunciati per reati contro la pubblica amministrazione ed uno di essi, con la

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

qualità di sindaco, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso.

L'Arma dei carabinieri ha inoltre precisato che, sul territorio di pertinenza del gruppo Napoli 2, in 13 Comuni (Cardito, Casandrino, Cicciano, Marano, Poggio Marino, Pomigliano, S.Giorgio a Cremano, Torre Annunziata, Acerra, Afragola, Brusciano, Casola di Napoli, Lettere) hanno partecipato alle ultime elezioni candidati sospettati di contiguità con nuclei camorristi, perché componenti dei medesimi, parenti di noti capi-clan, già detenuti per il reato previsto dall'articolo 416 bis c.p., vincolati a detti nuclei da un costante e sospetto impegno professionale.

Mentre i partiti hanno assicurato di aver curato una selezione di candidature che potesse evitare questi inquinamenti, il fenomeno si è tuttavia vistosamente verificato con conseguenze facilmente immaginabili per il futuro quinquennio di vita degli enti locali. E' stata pertanto evidenziata l'esigenza di una regolamentazione legislativa delle candidature, che argini la crescente contiguità fra politica e criminalità organizzata e, nel contempo, salvaguardi i principi costituzionali inerenti i rapporti civili e politici del cittadino. In ogni caso, i partiti hanno il dovere di adottare misure molto ferme per evitare che possano partecipare alle competizioni elettorali, come candidati, soggetti accusati o accusabili di condotte non irreprensibili.

E' indispensabile d'altronde che tutti gli organismi dello Stato diano integrale ed attenta esecuzione alle disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso; in particolare occorre che i Prefetti intervengano prontamente in base all'articolo 15 della legge del 19 marzo 1990, n. 55, per ordinare, laddove ve ne siano le condizioni, la sospensione o la decadenza di pubblici amministratori coinvolti giudiziariamente per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p. o per delitti di favoreggiamento commessi in relazione ad esso. In ordine alla applicazione ed alla efficacia complessiva di tale normativa la Commissione si riserva di disporre un accertamento sull'intero territorio nazionale.

Sempre su questa materia è indispensabile proseguire con determinazione nello sforzo di individuare regole che portino alla netta separazione fra la responsabilità politica sugli indirizzi e le decisioni concernenti la spesa pubblica da una parte e, dall'altra parte, la responsabilità gestionale ed organizzativa della spesa stessa. Questa linea è stata accolta di recente dal legislatore nella nuova legge sulle autonomie locali: occorre percorrere questa strada individuando forme di demarcazione il più possibile nette fra i due livelli. Se le autorità municipali hanno pienamente il diritto-dovere di decidere la destinazione

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

delle risorse, è opportuno che le modalità della spesa vengano organizzate da altri centri decisionali maggiormente in grado di far fronte alle difficoltà tecnico-giuridiche e di respingere pressioni che in vario modo, nonostante se ne neghi la sussistenza, vengono su di esse esercitate.